

Tra Ottocento e Novecento: la famiglia di mio bisnonno, combattente per l'Unità d'Italia

Alessandro Onofri

Sulla copertina di questa rivista, accanto al titolo "al sâs" sono presenti le parole: "storia, natura, cultura". I miei scritti pubblicati nella rivista, spesso collocati nella rubrica "memorie", raccontano fatti e avvenimenti relativi alla mia famiglia inseriti in contesti storici, e mi inducono a riflettere su alcune frasi celebri: "il futuro ha un cuore antico", è un concetto espresso dallo scrittore Carlo Levi (1902-1975), spesso citato da storiografi e divulgatori; "la storia è maestra di vita", è invece, secondo me, una sentenza proclamata da ciarlatani, senza concessione di replica. Purtroppo se la storia fosse maestra di vita, sarebbe un'insegnante malvagia, dal momento che tutti sappiamo che l'umanità in ogni tempo ha prodotto, e produce tuttora, atrocità di ogni genere. Secondo me la massima di Carlo Levi è valida: io nella mia vita ho imparato e messo in atto molti insegnamenti dei miei genitori e dei miei avi.

Dopo questo preambolo passo ai ricordi, riprendendo il filone della storia familiare a partire dalla morte del mio bisnonno Giuseppe Zanasi (che appare nella fotografia di copertina

della rivista "al sâs" n. 24/2011, la cui storia è stata narrata nell'articolo intitolato: "L'Italia unita ha 150 anni e... mio bisnonno c'era" a pagina 105 [NdR]).

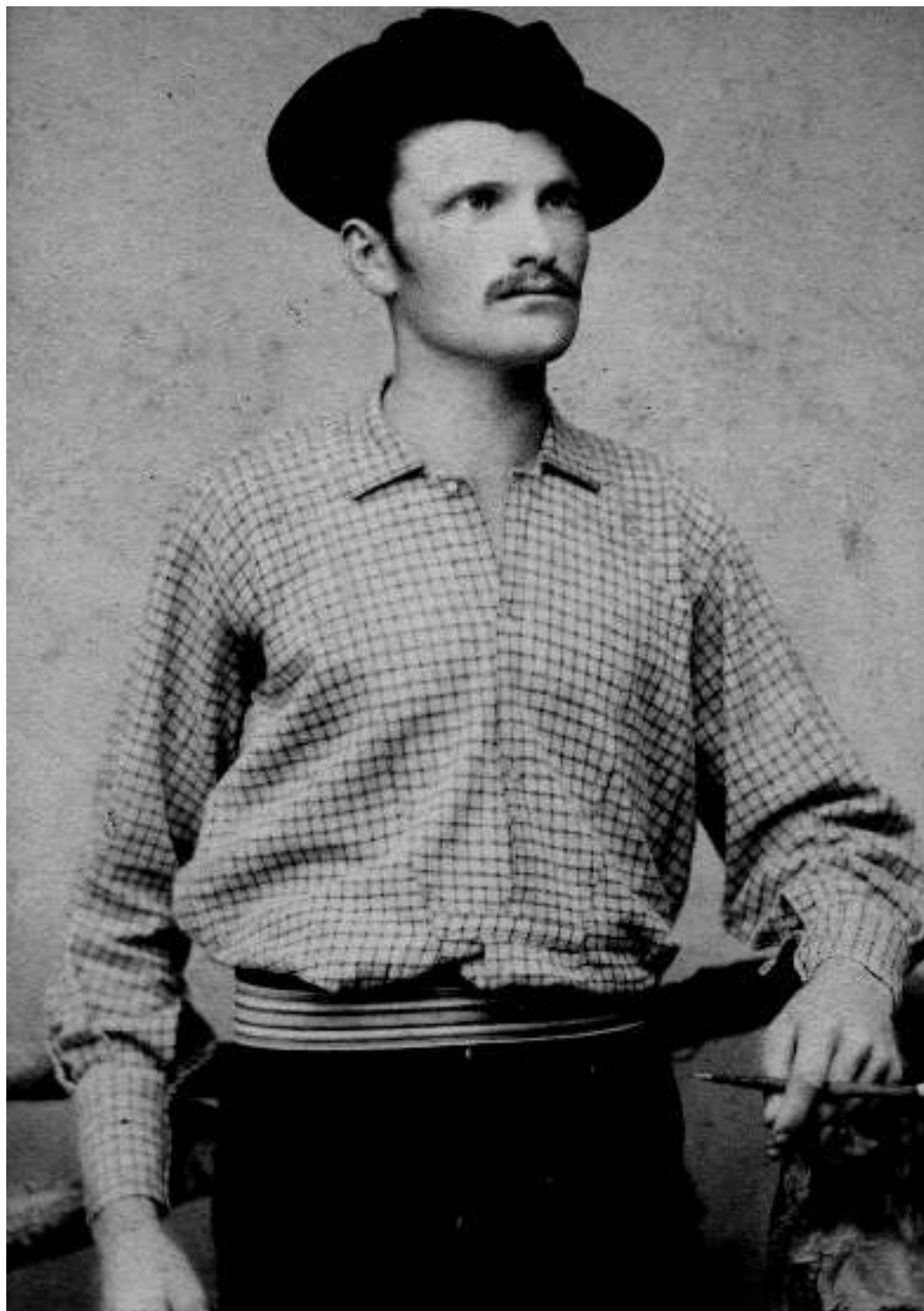
Come ho raccontato, mio bisnonno, dopo aver combattuto nell'esercito piemontese accanto al re Vittorio Emanuele II e, come affermava mia nonna Gaetana, anche con Giuseppe Garibaldi, finita la guerra tornò definitivamente a casa, al lavoro nei campi; si sposò con Adele Bonazzi e nel 1869 nacque Emilio, il primo di otto figli.

Alla morte del padre, nel 1892, lo zio Emilio a 23 anni divenne capo famiglia. Lo vediamo in una fotografia all'età di vent'anni (Fig.1).

Non si sposò mai. Sapeva leggere e scrivere e coltivava l'hobby dell'orologeria. Quando negli anni Venti del secolo scorso il clan familiare si dissolse (i fratelli e le loro famiglie presero strade diverse), Emilio si guadagnò da vivere facendo l'orologiaio. Abitava in una stamberga attigua alla casa colonica in località Sacerno (frazione del comune di Calderara di Reno).

Negli ultimi anni di vita (nel 1955 a

Fig.1. Emilio Zanasi a vent'anni in una fotografia del maggio 1889 (foto proprietà famiglia Onofri).



86 anni) andava ancora in bicicletta e aveva incaricato mio padre di procurargli una bicicletta Triumph, perché affermava che le biciclette di quella marca avevano una lunga durata. Lo vediamo in un'altra foto di gruppo, scattata a Montecatini Terme, dove andava "a passare le acque" e a consumare qualche scappatella amorosa (Fig.2).

Fu incolpato di avere ingrovidato una nobildonna di alto rango di Borgo Panigale (della quale conosco, ma taccio, le generalità) anch'essa affezionata ai "passaggi..." a Montecatini. Dopo la morte di Emilio nel 1957 trovammo una lettera di questa signora, già sposata, che lo accusava (pur con compiacimento) del misfatto.

Il clan familiare cresceva, assieme al nonno Agostino che visse ancora qualche anno dopo la morte del figlio Giuseppe (del quale, come ho già raccontato, disapprovava l'inclinazione "guerresca", e rifiutò persino di andarlo a visitare quando era in punto di morte nel 1892). Agostino coltivava la fertile campagna attigua alla casa e seguiva un regime alimentare che, per quei tempi, si può definire buono. Forse fu il duro lavoro dei campi e la sana alimentazione che hanno concorso a formare il fisico granitico e la forza morale di questi grandi vecchi, certamente ribelli, ma fundamentalmente onesti e dediti alla famiglia.

Mia nonna Gaetana, figlia di Giuseppe

Fig.2. Foto di gruppo scattata a Montecatini Terme nel giugno 1909. Emilio Zanasi è in seconda fila, secondo da destra (foto proprietà famiglia Onofri).



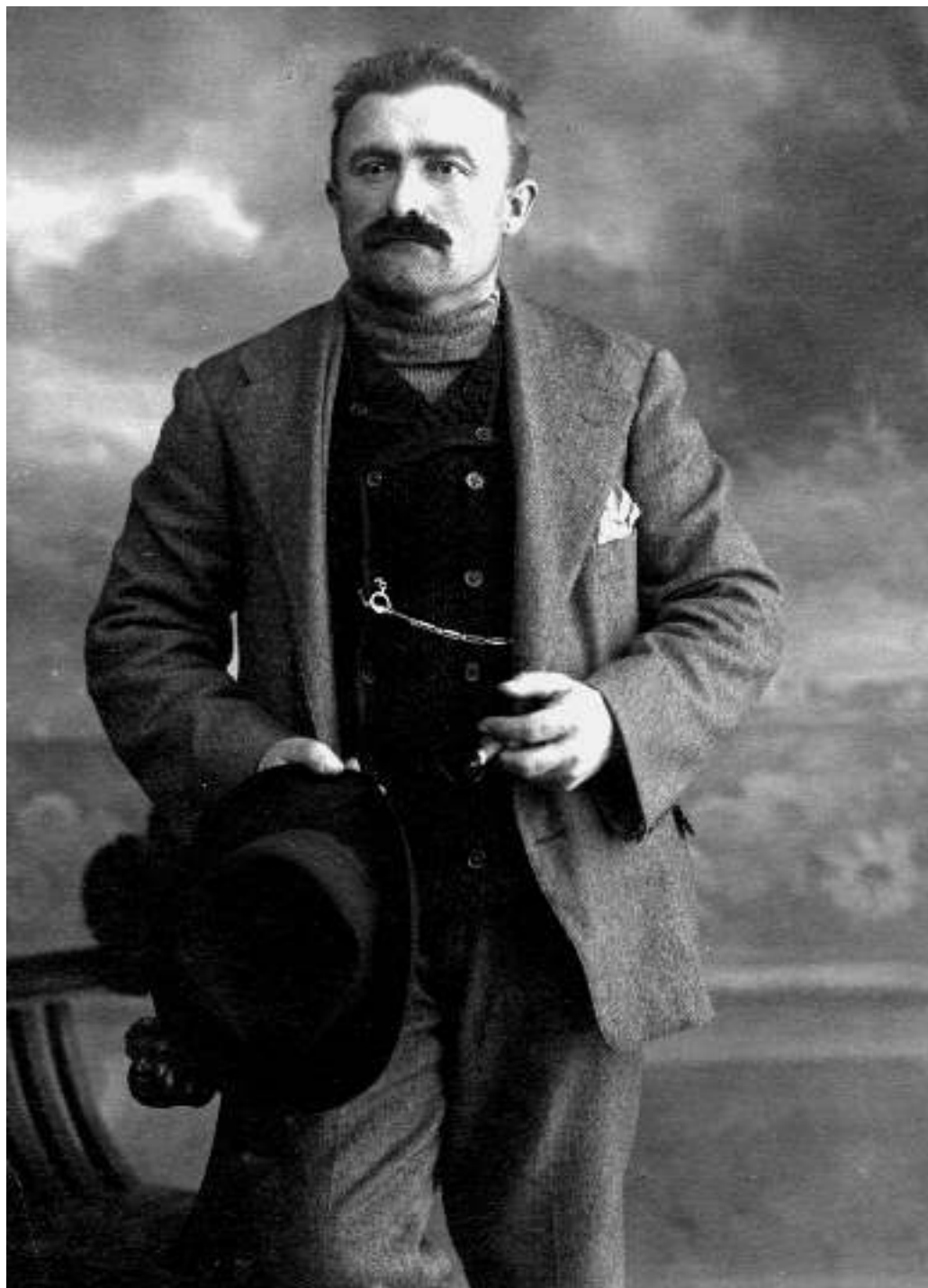
Zanasi, si sposò nel 1902 e nel 1965 divenne trisavola. Sia il suo che i seguenti matrimoni (figlia, nipote e pronipote) furono matrimoni cosiddetti "riparatori". La vediamo, all'età di 92 anni, in una foto di famiglia "storica", la più anziana fra cinque donne di cinque generazioni. Questa rara immagine fu pubblicata anche su "Il Resto del

Carlino" del 5 settembre 1974 (Fig.3). Il sangue focoso del patriarca Giuseppe Zanasi aveva lasciato un forte imprinting. Se il suo irredentismo lo aveva portato a seguire il re Vittorio Emanuele II, l'ardore ribelle dei figli (erano tutti "mangiapreti") era ispirato dai primi socialisti italiani:
- Andrea Costa (Imola 1851-1910) che

Fig.3. Dinanzi all'obiettivo sono ritratte assieme le donne di cinque generazioni. Da sinistra: la trisavola Gaetana Zanasi vedova Onofri di 92 anni, Elide Onofri vedova Giuliani di 71, Marta Giuliani in Trigari di 50, Grazia Trigari in Malagoli di 28 e la piccola Alessandra Malagoli di 9 anni. Questa rara immagine fu pubblicata anche su "Il Resto del Carlino" del 5 settembre 1974 (foto proprietà famiglia Onofri).



Fig.4. Adolfo Zanasi all'età di 55 anni circa. E' uno dei due bimbi gemelli ritratti con il padre Giuseppe nella foto di copertina della rivista "al sâs" n. 24/2011 (foto proprietà famiglia Onofri).



fondò il Partito Socialista Rivoluzionario di Romagna e, inizialmente anarchico, fu il primo socialista eletto deputato nel 1882;

- Camillo Prampolini (Reggio Emilia 1859- Milano 1930) fu fra i fondatori del Partito Socialista Italiano e del giornale "La Giustizia";

- Giuseppe Massarenti (Molinella 1867-1950) sindacalista, perseguitato dal fascismo;

- Francesco Zanardi (Poggio Rusco 1873-1954) sindaco di Bologna dal 1914 al 1919, era chiamato "il sindaco del pane" per le sue iniziative in soccorso dei poveri;

- Pietro Nenni (Faenza 1891-Roma 1980) entrato nel Partito Socialista Italiano nel 1921, fu direttore dell' "Avanti" fra il 1923 e il 1925.

Lo zio Adolfo (Fig.4), figlio di Giuseppe Zanasi (è uno dei due bimbi gemelli ritratti con il padre nella foto di copertina della rivista "al sàs" n. 24/2011 [NdR]), abitava a Borgo Panigale vicino alla casa della mia famiglia, e veniva spesso a trovare la sorella, mia nonna Gaetana, anche per bere quel bicchiere di vino che, a causa degli acciacchi, in casa sua gli veniva centellinato. Era un po' più basso di statura rispetto agli altri, ma il suo aspetto e il comportamento compensavano questo limite. Sembrava uscito dal famoso quadro del pittore Pellizza da Volpedo (1868-1907), raffigurante l'avanzata della classe operaia intitolato "Il quarto stato". Era sempre vestito con camicia, gilet, un fazzoletto rosso al collo, e il cappello con la tesa floscia. Quando parlava rafforzava questa sua

immagine "ribelle" con una continua sequela di impropri contro tutto e tutti.

E' doveroso precisare che questa figura è costruita sui miei ricordi risalenti al dopoguerra 1948-49, quando l'arteriosclerosi e un fastidioso disturbo alla prostata l'avevano già assalito. Pertanto meritava tutta la comprensione possibile e anche il benevolo perdono che mio padre, simpatizzante di Saragat della prima ora, gli concedeva in occasione delle frequenti rampogne che lo zio indirizzava a mia nonna Gaetana, colpevole di aver generato un figlio traditore della classe operaia.

Se si chiedeva allo zio Adolfo che cosa avesse mangiato a pranzo, la risposta era: "Aj ò magnè un prit" (ho mangiato un prete). Mentre l'invettiva più frequente era: "Azidaint a te e al prit d'la to parochia" (accidenti a te e al prete della tua parrocchia).

Don Francesco Fuschini (1914-2006), il pretino di Porto Fuori (Ravenna), figlio di fiocinini (i pescatori di frodo del delta del Po) nei suoi elzeviri domenicali su "Il Resto del Carlino" raccontava che, nelle case dei contadini repubblicani, in occasione delle benedizioni pasquali, si diceva: "Lasciate a digiuno il cane per tre giorni, speriamo che si mangi il prete".